

Perché è in calo l'aspettativa di vita

Nel rapporto sulla salute spese sanitarie squilibrate e il dato sulla longevità: «È successo anche ai danesi. Loro hanno reagito pedonalizzando le città»

I grandi vecchi

Aumentano gli ultracentenari. L'83% è donna

Preoccupati i ricercatori: si arresta la speranza di vita. Non succedeva dal Dopoguerra. Chi nasce oggi vivrà 80,1 anni se maschio e 84,7 anni se femmina quindi rispettivamente

3

Italiani su 10 mila avevano più di 100 anni al 1° gennaio 2015

due e tre mesi in meno rispetto all'ultima rilevazione Istat. Secondo il presidente di Osservasalute, Walter Ricciardi, sono stati 54 mila i morti cosiddetti in eccesso, cioè

non attesi: «Cominciamo a pagare l'allontanamento dalla vaccinazione antinfluenzale e la scarsa adesione agli screening per il tumore, alla non dissuasione dall'alcol». Gli unici Paesi europei ad aver vissuto l'inversione di marcia sono stati Russia e Danimarca. Non è consolante l'aumento degli ultracentenari, che pure c'è: il 1° gennaio 2015, oltre tre italiani residenti su 10 mila avevano festeggiato più di un secolo di vita, specie le donne che rappresentano l'83% dei grandi vecchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patologie psichiatriche

Consumiamo più antidepressivi. E a volte è un bene

Nuovo incremento del consumo di antidepressivi. Dopo una fase di stabilità, la curva ha ripreso a innalzarsi. La valutazione è stata fatta in base alle dosi giornaliere. Perché? La risposta per i curatori del rapporto può essere legata all'ingresso nel mercato di nuovi farmaci indicati per altre patologie psichiatriche,

8

Uomini su 10: è la percentuale sul numero di suicidi, che cresce

non solo la depressione, ad esempio l'ansia. Però questo dato può essere letto anche in chiave positiva. La maggiore attenzione del medico di famiglia alla salute mentale. E ci può essere maggiore disponibilità da parte di chi avverte un disagio interiore ad accettarlo e chiedere di essere curato. Consumi più elevati si sono avuti in Toscana, Bolzano, Liguria, Emilia Romagna, Umbria.

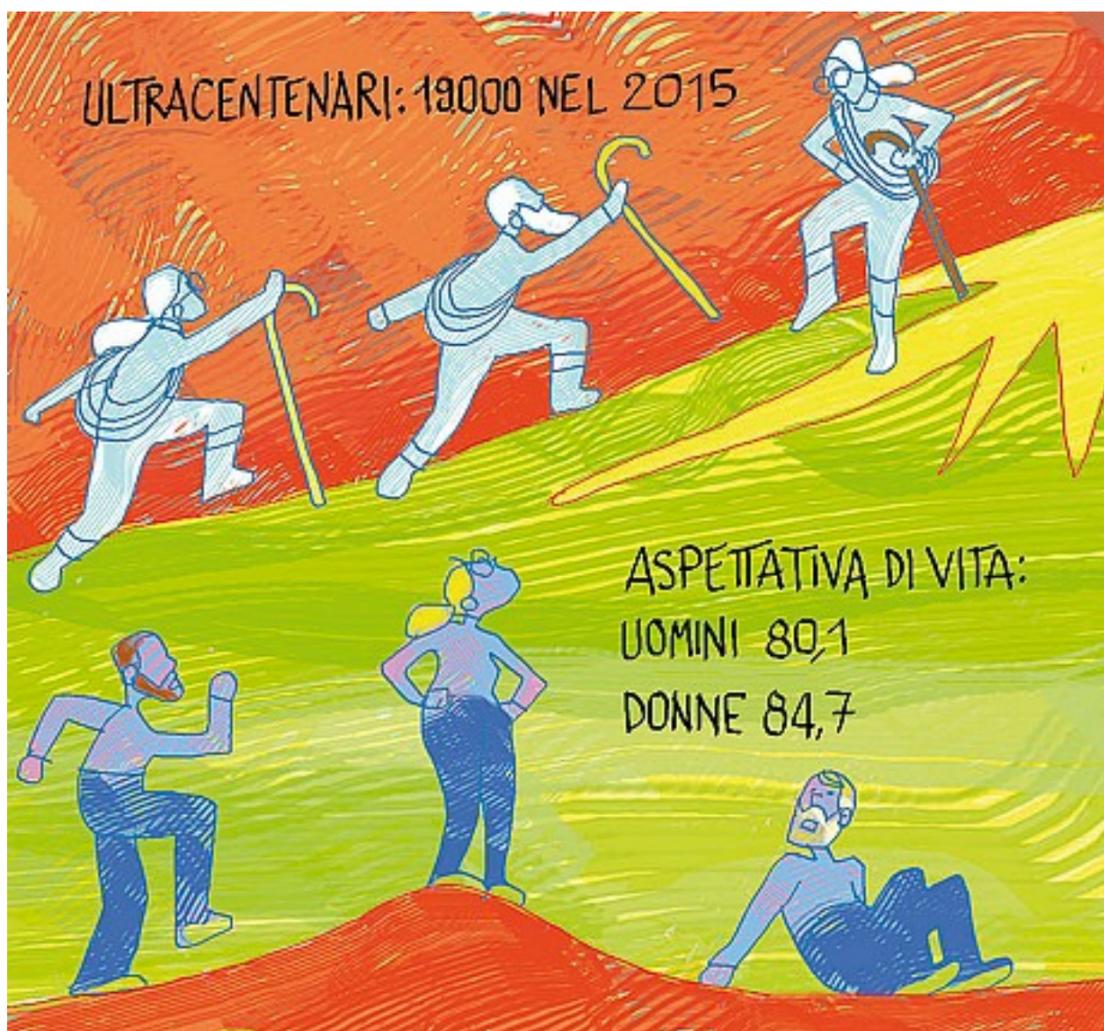
In fondo alla classifica Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia. L'altra faccia della medaglia, i suicidi in aumento, 8 su 10 di uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di Margherita De Bac

Mezzo pieno o mezzo vuoto? Il bicchiere della sanità pubblica italiana può essere visto in ambedue i modi. Migliorano i bilanci delle Regioni, ma la spesa per ogni cittadino è squilibrata fra Nord e Sud. Aumentano gli sportivi e calano i fumatori. In compenso l'obesità continua la scalata, come avviene da 10 anni. Significa che più persone sono a rischio di malattie cardiovascolari, dunque la mortalità può crescere. E ancora: sale il consumo di antidepressivi, dato dalla doppia lettura perché se da una parte c'è maggiore sensibilità al male dell'anima, dall'altra c'è più richiesta di cure.

Soprattutto: per la prima volta l'Italia vede diminuire l'aspettativa di vita. Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio sulla salute: «21 anni fa è successo alla Danimarca, intervenuta con misure forti, strutturali e non a spot, ad esempio la pedonalizzazione delle città». Il rapporto Osservasalute 2015, con il confronto 2014-2013, dipinge un Paese a due facce. Quale sia la vera si capirà nei prossimi anni. Il volume è frutto del lavoro di 180 ricercatori di università, agenzie, assessorati, aziende sanitarie e istituti pubblici che hanno raccolto indicatori statistici ufficiali. «Non c'è da stare allegri nonostante qualche sprazzo di luce» è la conclusione poco ottimista di Alessandro Solipaca, segretario scientifico dell'Osservatorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA



«Si fanno meno test a causa della crisi»

Il geriatra Vergani: sugli anziani pesano le difficoltà economiche

Sembra un paradosso: l'Italia, con il Giappone, è uno dei Paesi con il record di longevità, ma, parallelamente, gli ultimi dati del Rapporto Osservasalute, parlano, per la prima volta da noi, di un calo delle aspettative di vita. In altre parole: l'esercito degli ultratantenni si sta ingrossando sempre di più (nel 2030 il loro numero raddoppierà, passando dal 7 per cento della popolazione al 15), ma sembra di capire che per i più giovani, la possibilità di diventare super-anziani si sta riducendo.

«Gli ottantenni vengono dal passato, i giovani incidono sul futuro — commenta Carlo Vergani, geriatra dell'Università di Milano —. Non dobbiamo dimenticare che la durata della vita è condizionata per il 30 per cento dalla genetica e per il 70 per cento dall'ambiente».

Ambiente significa tante cose: l'alimentazione innanzitutto, lo stile di vita (per esempio l'esercizio fisico), le abitudini voluttuarie (come l'abuso di alcol e droghe), l'aria che si respira. Per dire: i bambini che si ingozzano di patatine fritte e hamburger davanti alla televisione sono candidati all'obesità, che non è certo un passaporto valido per accedere a una vecchiaia in salute.

«Ma l'ambiente risente anche dello stato sociale — aggiunge Vergani —.

Il paradosso

Siamo, con il Giappone, uno dei Paesi record per numero di persone che raggiungono età molto elevate

Oggi le difficoltà economiche ostacolano l'accesso alla prevenzione e giustificano la riduzione delle aspettative di vita».

Mancata prevenzione significa meno screening per la diagnosi precoce di tumori, meno vaccinazioni soprattutto fra gli anziani, meno controlli per i fattori di rischio cardiovascolare (ipertensione e colesterolo, per esempio). Ma come si spiegano i super-vecchi?

«Loro sono il prodotto del cosiddetto "harvest effect" — dice Vergani — un effetto "raccolto" (come si dice in agricoltura) che ha "falcato" negli ultimi anni i più deboli». Genetica a parte, probabilmente sono «sopravvissuti» grazie a vecchie abitudini di vita oggi dimenticate.

Adriana Bazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I comportamenti

I punti deboli: meno prevenzione e pochi vaccini

Il punto debole è la prevenzione. Gli italiani rispondono con freddezza alle campagne di screening in oncologia. Al sud le Regioni non sono abbastanza solerti nell'organizzare

iniziative coinvolgenti. Ci si vaccina poco, il risultato è una soglia di immunità che espone il Paese a piccole epidemie di malattie infettive

apparentemente battute (ad esempio rosolia, morbillo). I cittadini non sono abbastanza tutelati negli ambienti di lavoro, compreso il rispetto delle norme antifumo, la difesa igienico sanitaria degli alimenti lascia a desiderare. La percentuale di spesa per la prevenzione indicata dal Piano sanitario nazionale è del 5%, ma diverse Regioni sono al di sotto del livello: ben 930 i milioni non spesi. È qui che i tagli delle amministrazioni obbligate a rientrare dal deficit hanno colpito duramente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiaro-scuro

Lo sport conquista nuovi praticanti. Ma resta l'obesità

Sorpresa, lo sport conquista spazio. Il 2% in più della popolazione corre, cammina, va in palestra, gioca a calcio con continuità nel tempo libero, dall'infanzia in su. A questi vanno aggiunti quanti, pur non praticando una disciplina sportiva, fanno movimento come passeggiare almeno due chilometri,

nuotare, andare in bicicletta. Sono il 28,2% contro i 27,9% del 2013, quindi nel complesso siamo meno sedentari. Ciò sembrerebbe indicare un orientamento verso stili di vita salutari. E allora ci si chiede per quale motivo il fenomeno dell'obesità non accenna a sbiadire. La malattia dilaga anche al Nord, sebbene in testa alla graduatoria dei grassi ci sia il Sud. Oltre un terzo della popolazione adulta è in sovrappeso, una persona su 10 è obesa. Quasi la metà degli italiani sopra i 18 anni hanno grasso di troppo.

2%

L'aumento di chi pratica qualche attività sportiva nel tempo libero

© RIPRODUZIONE RISERVATA